

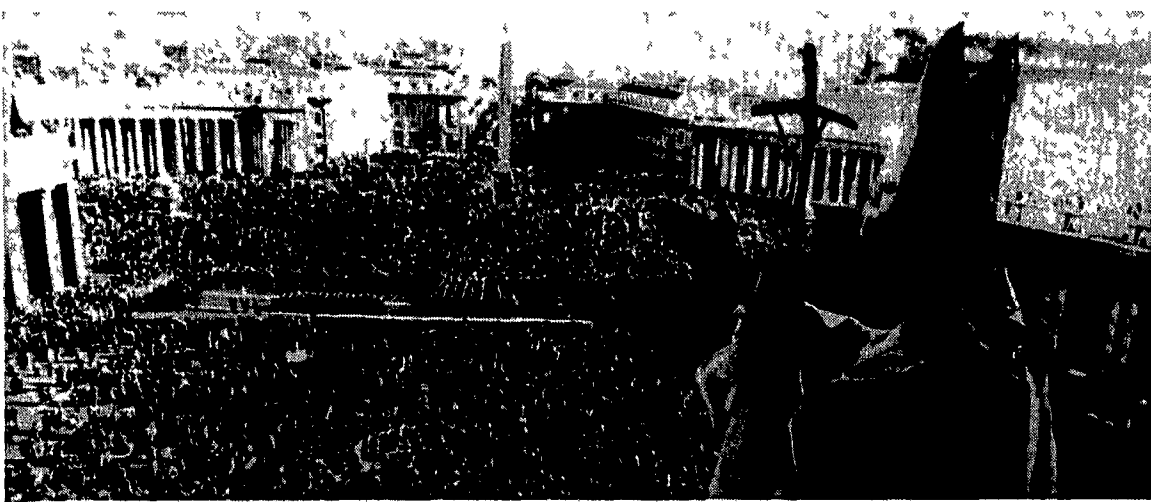
Papa Wojtyla fu eletto il 16 ottobre 1978 Dieci anni di evangelizzazione: 116 viaggi, due anni santi, un anno mariano e tre raduni giovanili trasmessi in mondovisione

Forse non ci sarà più un Papa polacco nel futuro della Chiesa cattolica come con Pio XII morto trent'anni fa. In epoca dei pontefici romani ma è certo che in questi dieci anni (fu eletto a sorpresa il 16 ottobre 1978), Giovanni Paolo II ha rivoluzionato il magistero pontificio portando nel mondo con la forza e le certezze di un antico profeta la sua azione di evangelizzatore dei popoli. Ha reso definitivamente chiaro ed irrevocabile con le sue visite in paesi mai raggiunti da un Papa, ciò che era stato già affermato da Giovanni XXIII e da Paolo VI e cioè che il cattolicesimo non è più europeo perché i due terzi dei 900 milioni di cattolici sono nel Terzo e Quarto mondo.

È questo dato già emergente trent'anni fa che ispirò Giovanni XXIII a convocare un Concilio, per trarre la Chiesa dalle strettezze teologiche e politiche tipicamente europee in cui l'avevano relegata i pontefici fino a Pio XII. È il dato che ha spinto Giovanni Paolo II a lasciare di frequente il Vaticano per percorrere le vie del mondo al fine di far raggiungere alla Chiesa incalzata dall'islamismo in espansione (854 milioni) e dal crescente fenomeno di secolarizzazione e di indifferenza religiosa, i vasti orizzonti del genere umano di circa cinque miliardi e mezzo di persone. «Il Papa deve avere una geografia universale», ci disse una volta in aereo per rispondere a chi gli rimproverava di viaggiare troppo (40 viaggi fuori d'Italia e 76 in Italia).

Per rilanciare e rinvigorire nella gente la religione cattolica, Papa Wojtyla ha convocato, in dieci anni due anni santi (prima i giubilei avvenivano ogni secolo), un anno mariano, tre raduni giovanili tutti trasmessi in mondovisione perché a suo parere, la fede deve avere un carattere popolare, di massa. Deve, soprattutto, toccare i giovani, i quali, nati e cresciuti dopo la caduta di tanti miti e la crisi delle ideologie, in una fase post-moderna e post marxista possono costruire un mondo diverso ancorato ad altri valori e prima di tutto, a quelli cristiani. Perciò il suo magistero non si preoccupa tanto di distinguere, come faceva Paolo VI, per esempio, tra la scelta religiosa dell'azione cattolica e l'impegno politico di tipo integralista di un movimento come Cei o un espanso come l'Opus del, quanto di dare spazio, contemporaneamente, a tutti i movimenti perché considerati come forme diverse di autorealizzazione della Chiesa. In un periodo storico come il nostro in cui la distinzione tra istituzioni pubbliche ed ecclesiali si fa sempre più netta e la cultura cattolica non è più egemonica, al Est come all'Ovest, spetta ai movimenti laicali portare a far vivere nelle società civili il messaggio cristiano.

Il motivo dominante del suo pontificato è stato, infatti, sin da quando gridò, inaugurandolo, «aprite le porte a Cristo», questo: «il mondo ha bisogno di una nuova evangelizzazione». E l'avvicinarsi del terzo millennio viene utilizzato come un traguardo stimolante per incrementare negli uomini la fede. E in questa sua convinzione, che diventa missione tra gli uomini e le donne di tutte le razze e culture «fino ai confini della Terra», c'è del messianismo come se la liberazione dell'umanità dai mali sociali e morali da cui è afflitta dipendesse dall'accettazione del messaggio cristiano di salvezza. E c'è dell'utopico allorché preconizza come ha fatto di recente davanti al Parlamento di Strasburgo,



Papa Wojtyla in Vaticano, durante un'udienza, raggiunto da un bambino che era tra il pubblico e (sopra il titolo) mentre saluta i fedeli in piazza S. Pietro

La geografia universale di Giovanni Paolo II

Giovanni Paolo II, in dieci anni, ha rivoluzionato il magistero pontificio portando in tutti i paesi del mondo la sua azione di evangelizzatore «delle genti». Papa delle certezze, tanto da farlo apparire integralista per il modo con cui presentava il suo messaggio rispetto al capitalismo liberista ed al

collettivismo marxista, ha riscoperto i vantaggi del dialogo contro gli integralismi religiosi e ideologici. Superare i blocchi contrapposti delle due Europe. Il futuro dei popoli si fonda sulla consapevolezza di essere interdipendenti. Il suo crescente interesse per l'Est europeo e per il Terzo mondo

chi Est-Ovest» una delle cause che ostacola non un «autentico sviluppo», reclamando, perciò, «nuovi meccanismi internazionali» che, senza penalizzare più i paesi del Terzo mondo ne favoriscano lo sviluppo. D'altra parte - afferma il Papa usando per la prima volta una categoria nuova - rispetto alla «Populum progressum» di Paolo VI, l'interdipendenza esige di per sé il superamento della politica dei blocchi, la rinuncia a ogni forma di imperialismo economico, militare e politico e «la trasformazione della reciproca diffidenza in collaborazione».

Nella sua prima enciclica «Redemptor hominis» (1979) Giovanni Paolo II ha affermato che «l'uomo è la via della Chiesa». E sul piano dell'uomo ha costruito una teologia morale (enciclica «Laborem exercens» del 1981) che subordina all'uomo soggetto artefice e creatore, sia il capitale che l'organizzazione del lavoro e i processi produttivi. Una teologia che lo ha portato a condannare tutto ciò che minaccia l'uomo, opprime l'umanità sia che si tratti di ordinamenti economici e politici ingiusti che di ordigni nucleari o stellan o di scanchi industriali che inquinano. Perché la natura, come è detto nella «Genesi» - ha ricordato di recente - deve essere al servizio dell'uomo ma proprio per questo va

valorizzata e non distrutta. Occorre dire che se fino a tre anni fa Giovanni Paolo II soleva presentare il suo messaggio cristiano come una sorta di panacea universale di tutti i mali, rispetto al fallimento del consumismo capitalistico occidentale e del collettivismo marxista dell'Est, con la «Soliditudo rei socialis», chiarisce questa posizione per la quale era stato accusato da più parti di integralismo o, addirittura, di aver tradito il Concilio di segno opposto. «La dottrina sociale della Chiesa - ha affermato - non è una terza via tra capitalismo liberista e collettivismo marxista e neppure una possibile alternativa per altre soluzioni meno radicalmente contrapposte: essa è una categoria a sé».

Non è cambiato il suo modo forte di predicare il Vangelo «alle genti», né sono venute meno le sue certezze, ha solo chiesto che intendesse confrontarsi con altre fedi e culture con i diversi sistemi socio-politici da capo di una Chiesa con il diritto di far conoscere e far pesare il suo punto di vista morale. Una precisazione che gli ha consentito, nel collocare la Chiesa con la sua specificità tra paesi e alleanze politiche differenti, di rilanciare un dialogo, prima di tutto con l'Est, un orizzonte che più, oggi, gli sta a cuore. Lo ha fatto ne-

giugno scorso quando, in occasione del millennio della Rus' di Kiev, ha inviato a Mosca ben dieci cardinali e il suo inviato speciale, card. Casaroli, ricevuto al Cremlino da Gorbaciov. Lo ha fatto, nei giorni scorsi a Strasburgo, quando, parlando ai parlamentari dei 12 paesi occidentali, ha detto, con l'intento di accelerare certe timide aperture, che «altre nazioni potranno certamente unirsi a quelle che sono qui rappresentate». E, con senso autocritico per le responsabilità della Chiesa e dei cristiani, ha affermato che non è più tempo di «integralismi religiosi e ideologici» perché entrambi lesivi della persona umana e della sua libertà. Ma è tempo che le due Europe lavorino insieme per riscoprire tradizioni e problemi comuni, per difendere la natura e le sue risorse minacciate, per ricostruire una visione unitaria e completa dell'uomo e del mondo contro le culture del sospetto e della disumanizzazione e perché il Terzo mondo non sia emarginato.

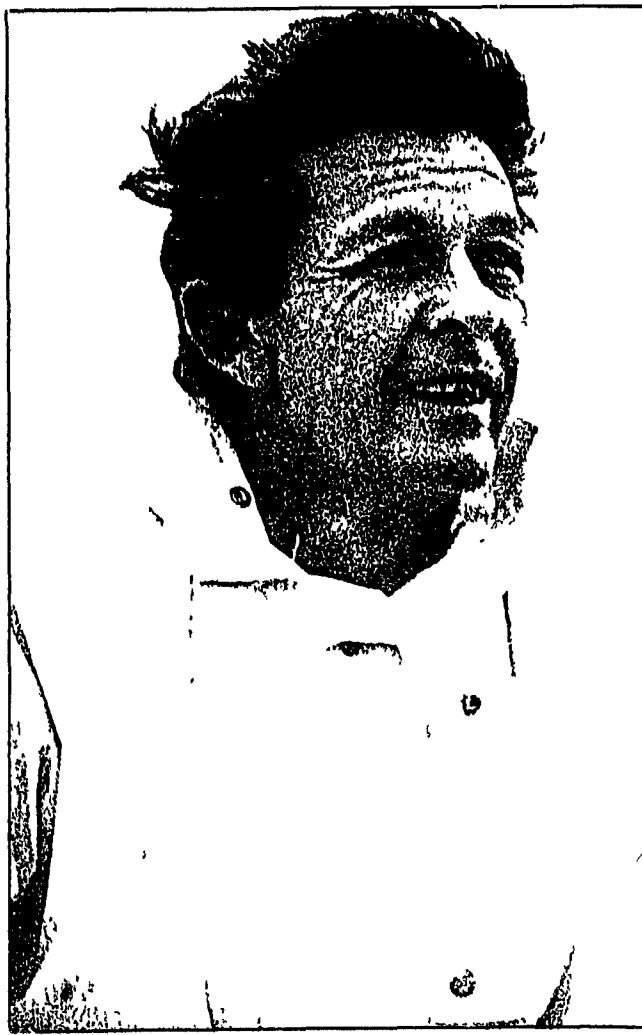
Iniziando il secondo decennio del suo pontificato, Papa Wojtyla appare più aperto al dialogo più preoccupato di unire le tante cose che dividono i popoli convinto che il loro futuro si costruisce solo sulla consapevolezza di essere interdipendenti.

ALCESTE SANTINI

un Europa unita dall'Atlantico agli Urali in nome delle antiche e comuni radici cristiane, senza analizzare le cause delle divisioni che permangono. Gli basta farsi interpretare, come «Papa slavo venuto dall'Est», delle aspirazioni di quei popoli ma anche di quelli occidentali ad unirsi, integrandosi. Perché l'Europa, senza i «due polmoni» (l'Oriente e l'Occidente) non può svolgere un ruolo efficace nel mondo e prima di tutto, a favore dei popoli in via di sviluppo.

Mosso più da una visione etica della vita che dal senso critico della storia che costò tutto il tormento di Paolo VI. Giovanni Paolo II ha sempre reclamato il superamento degli accordi di Yalta del 1945 e dei due blocchi

Rivolgendosi il 16 gennaio 1982 agli ambasciatori accreditati presso la S. Sede disse «il fatto della ripartizione in sfere di egemonia, che hanno potuto avere origine in situazioni particolari e contingenti, non dovrebbe giustificare la loro persistenza a maggior ragione se esse tendono a limitare i diritti sovrani. Ogni popolo deve poter disporre di se stesso per quanto concerne la libera determinazione del proprio destino. La Chiesa non può non appoggiare una tale convinzione». Il riferimento in particolare alla sua Polonia era chiaro. E la tematica con più ampio respiro, è stata ripresa nell'enciclica «Sollicitudo rei socialis» (febbraio 1988) quando ha individuato nella «contrapposizione dei bloc-



Berlinguer La sua stagione

Un film di
Ansano Giannarelli

collaborazione e testi
Ugo Baduel

musica
**Nicola Bernardini
Antonella Talamonti**

ricerche
Fabrizio Berruti

montaggio RVM
Claudio Di Lollì

realizzazione
Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico 1988

fonti
Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, Rai Tv, Antenne 2, La Repubblica, l'Unità, Untelefilm, Video 1 Roma, Video 1 Torino

videocassetta
VHS colore 90'

La produzione del film è stata promossa dal Partito comunista italiano

Dalle immagini e dalla viva voce di Enrico Berlinguer emerge un ritratto di grande interesse del leader comunista. Non si tratta infatti di una biografia tradizionale, impostata secondo criteri cronologici. Della "stagione" di Berlinguer vengono tratteggiati, a blocchi tematici, alcuni periodi e nodi principali, certe sue specifiche caratteristiche, alcuni aspetti peculiari della sua personalità. Così - insieme con la rievocazione delle grandi vittorie del Pci, delle lacerazioni del mondo comunista, delle iniziative di Berlinguer in campo internazionale - il film mette in evidenza come egli si muoveva tra la gente, il suo rapporto sapiente con i mezzi di comunicazione, com'è diventato comunista, l'ironia di cui era capace accanto alla durezza, lo stile di comportamento, quel poco di vita privata su cui esistono immagini, le parole che ha "inventato". Il film è il risultato di un'approfondita ricerca effettuata negli archivi sia cinematografici che televisivi, la selezione è stata guidata dal criterio della validità dei documenti - in qualche caso anche inediti - superando, se necessario, eventuali preoccupazioni di carattere tecnico. L'intento è quello di offrire allo spettatore materiali audiovisivi di conoscenza, di riflessione, di emozione.

Si tratta di una iniziativa ideata e realizzata con l'intento specifico di una diffusione in videocassetta nel circuito "home video" come uno strumento individuale di visione, alla pari di un libro. E la prima videocassetta di una serie che il Pci vuole promuovere per far conoscere la sua storia, le sue lotte, i suoi programmi.



Desidero ricevere n. _____ videocassette VHS
Berlinguer La sua stagione a L. 80.000 cad. IVA e
trasporto inclusi.
Pagherò al postino alla consegna della merce ordinata.

Cognome _____
nome _____
via _____
cap _____ città _____
prov _____
data _____
firma _____

Richiedere a NUOVA FONIT CETRA
20141 Milano via Giuseppe Meda 45